

Cultura e Spettacoli



intervista
GIOVANNA ZUCCONI

NOTA per il talento e per il pessimo carattere, Zadie Smith conferma entrambi. *Della bellezza*, il suo terzo, è un buon romanzo. Invece qualsiasi domanda su che cosa significhi essere oggi uno scrittore di successo la irrita, quasi scalfisse la purezza dello scrivere. Eppure lei ha venduto fantasilardi di copie con il suo romanzo d'esordio *Denti bianchi*, e al culto contemporaneo delle celebrità ha dedicato il secondo, *L'uomo autografo*. Normale quindi chiedersi, e chiederle, come concilia Letteratura (con la maiuscola) e promozione - proprio ora che è qui per esibirsi, stasera con un reading a Massenzio, domenica in un pubblico incontro a Capri.

Mai stata a Roma, Ms Smith?
«No, ma mio marito e io vivremo a Roma per sette mesi, a partire da novembre».

Ah, con suo marito, il poeta Nick Laird, con il quale tra l'altro sta scrivendo un musical su Kafka. E come mai venite a stare a Roma, dopo Londra e dopo Harvard? Per

LA SCRITTRICE ANGLOGIAMAICANA STASERA PROTAGONISTA A MASSENZIO

Zadie Smith: Sì, sono carina ma ora pensate al mio talento

lei che fa reading in tutto il mondo, c'è differenza fra leggere in pubblico, poniamo, in un campus americano o fra le rovine romane?

«Impossibile dirlo prima di avere esperienza di Roma e delle sue rovine. A occhio, penso che qualunque cosa in Italia sia più piacevole che altrove».

Non sempre ce ne accorgiamo, da queste parti, ma comunque... Le piace esibirsi in pubblico? Come protegge e mantiene in equilibrio la vita pubblica e la vita privata?

«Non ho un'identità pubblica. Non amo l'idea del "pubblico", è un termine riduttivo. Nei reading leggo davanti a molti individui, poi io torno a casa mia e loro a casa loro».

Essere uno scrittore è anche un lavoro. Interviste, autogra-

fi, premi, reading. Il suo atteggiamento verso questi riti e doveri professionali è cambiato, dagli inizi a oggi?

«Non ho alcun atteggiamento. Penso soltanto a tornarmene alla mia scrivania e scrivere. Il resto accade per pochi mesi ogni pochi anni».

Ciò non toglie che oggi giorno essere uno scrittore abbia molto a che fare con il look, con l'esibizione di sé, con l'apparenza...

«Scrivere un romanzo non ha niente a che fare con look e apparenza. Look e apparenza sono roba per giornalisti e uffici stampa. Quando scrivo conto solo sul mio cervello, e quando leggo me ne frego del look di chi scrive. O sai scrivere o non sai scrivere, e che uno venda qualche copia in più per il suo bel faccino non c'entra niente. Fra

E' diventata un caso col suo primo romanzo piace per il look e perché multietnica: «Sono una scrittrice non una popstar»

pochissimo avrò quarant'anni, poi cinquanta, poi sessanta, io continuerò a scrivere e voi spero smetterete di fare assurde domande sul mio look».

Però scrivere un romanzo e fare lo scrittore sono due cose diverse, inutile eludere. Zadie Smith è stata «ven-



Zadie Smith: il suo ultimo romanzo si intitola *Della bellezza*

duta» come «personaggio» prima ancora di avere scritto il primo romanzo (bel faccino, origini multietniche, vivacità), e lo sa: ammetterlo nulla toglierebbe ai suoi libri, ma tant'è, passiamo oltre. Lei ha detto che i romanzieri non sono solo

degli intellettuali, che un talento letterario fondamentale è l'intuitività emotiva. A quale intuitività pensava? Anche alla sensibilità verso lo spirito del tempo? Quella necessaria a scrivere il romanzo «giusto» nel momento «giusto»?

«A me interessa soltanto scrivere un grande romanzo prima di morire. Lo spirito del tempo non c'entra niente con la letteratura, se vuoi cavalcarlo devi fare la popstar».

Epperò a lei la trattano come una popstar, paparazzi e isteria giornalistica inclusi: si sarà mai chiesta perché? Ha mai riletto «Denti bianchi», magari per capire come mai proprio quel libro proprio in quel momento ha incontrato i gusti di tante persone?

«Mai». Nella motivazione dell'Orange Prize, che ha appena ricevuto per *«Della bellezza»*, si dice che il romanzo è un «tour de force letterario». Che significa? Alla lettura è piacevole...

«Non lo so. È stato piacevole anche scriverlo, tre anni chiusa nella mia stanza sono per me la più piacevole delle esperienze».

Successo significa sempre qualità?

«Se cinque milioni di persone comprano qualcosa non significa che quel qualcosa sia buono o cattivo. Eminem ha talento e enorme successo, Kafka aveva enorme talento pur senza alcun successo. Quanto a me, i miei libri hanno venduto molto ma se sono una buona scrittrice - cioè se i miei libri sono buoni libri - lo decideranno i singoli lettori, e i posteristi».